

VITA INTERIORE E VITA ESTERIORE
G.I. Gurdjieff

New York, 22 febbraio 1924

Avete tutti quanti estremo bisogno di un certo esercizio, sia per continuare questo lavoro che per affrontare la vita esteriore.

Noi abbiamo due vite, una vita esteriore e una vita interiore, e di conseguenza abbiamo due tipi di considerazione. Noi « consideriamo » costantemente.

Quella signora mi guarda. Dentro, sento per lei dell'antipatia, ne sono infastidito, ma fuori sono gentile. Sono costretto essere gentile, perché ho bisogno di lei. Interiormente, son quel che sono, ma all'esterno mi atteggiò diversamente. Questa è la considerazione esteriore. Ora, la stessa signora mi dice che sono un imbecille. Questo insulto mi fa andare su tutte le furie. Il fatto che io mi arrabbi è un risultato, ma ciò che scatta dentro di me è la considerazione interiore.

La considerazione interiore e quella esteriore sono diverse. Dobbiamo imparare a poter controllare separatamente i due tipi di considerazione: quella interiore e quella esteriore. Vogliamo cambiare non soltanto all'interno ma anche all'esterno.

Ieri, quando quella signora mi ha guardato in maniera ostile, mi sono irritato. Ma oggi capisco che se mi ha guardato in quel modo, può darsi che sia stupida, o che abbia saputo ci sentito dire qualcosa sul mio conto. E oggi voglio restare calmo. Ella è una schiava, e internamente non dovrei essere in collera con lei. Da oggi, voglio essere interiormente calmo.

All'esterno, oggi voglio essere gentile ma, se occorre, posso aver l'aria di essere in collera. Esternamente, si tratta di fare ciò che è meglio per lei e per me. È necessario considerare, ma la considerazione esteriore e la considerazione interiore devono essere diverse.

Nell'uomo ordinario, l'atteggiamento esteriore deriva dall'atteggiamento interiore. Quando sento che l'altro è gentile, allora anch'io sono gentile. Ma questi atteggiamenti dovrebbero essere separati. Internamente, dovremmo essere liberi dalla considerazione; invece all'esterno dovremmo andare molto più in là di quanto abbiamo fatto finora. Ma l'uomo ordinario è in balia dei suoi movimenti interiori. .

Beninteso, quando parliamo di cambiamento, parliamo della necessità di un cambiamento interiore. Esteriormente, se tutto va bene, non c'è bisogno di cambiare. E anche se non tutto va bene, forse non c'è bisogno di cambiare ugualmente, perché, chissà, può essere un'originalità come un'altra. Invece è indispensabile cambiare interiormente.

Finora non siamo affatto cambiati. Da oggi vogliamo cambiare. Ma come? Prima dobbiamo fare una separazione, poi scegliere ed eliminare ciò che è inutile, e infine costruire qualcosa di nuovo. Nell'uomo ci sono molte cose buone e molte cose cattive. Se buttiamo via tutto, in seguito bisognerà ricostruire dell'altro materiale.

Se un uomo ha delle lacune sul piano esteriore, occorrerà che le colmi. Se non ha un'educazione, dovrà farsela ... Ma questo riguarda la vita.

Il lavoro, invece, non ha bisogno di cose esteriori. Ha bisogno soltanto di ciò che è interiore. Esternamente, dovremmo interpretare una parte in tutte le situazioni; esternamente, l'uomo deve essere un attore, altrimenti non risponde alle esigenze della vita. A un uomo piace una cosa, a un altro un'altra; se volete essere amici di entrambi e vi comportate in modo da far piacere a uno dei due; l'altro sarà dispiaciuto, e viceversa. Invece dovrete comportarvi nella maniera personalmente gradita a ciascuno dei due. Allora la vita sarà più facile.

All'interno, però, le cose devono andare diversamente. Infatti, soprattutto nel nostro tempo, tutti noi consideriamo in modo completamente meccanico. Noi reagiamo a tutto ciò che ci colpisce dall'esterno. Obbediamo a degli ordini ... Quella donna è gentile, e io sono gentile; essa è scortese, e io sono scortese. Io sono come lei vuole che sia, sono una marionetta. E lei a sua volta obbedisce meccanicamente a degli ordini e fa ciò che un altro vuole che faccia.

Dobbiamo smettere di reagire interiormente. Se qualcuno si comporta male verso di noi, non dobbiamo reagire interiormente. Chi ci riuscirà, sarà più libero. È molto difficile.

L'uomo è come una carrozza a cavalli. Il cavallo che c'è in noi obbedisce a ordini esterni. E il nostro pensiero è troppo debole per avere un'autorità effettiva: interiormente, anche se il pensiero dà ordine che tutto si fermi, non si ferma un bel niente.

Noi educiamo soltanto la mente. Sappiamo come comportarci con Tizio o con Caio.

« Buongiorno. » « Come va? » Ma solo il cocchiere lo sa. Appollaiato a cassetta, su questo argomento ha letto tutto ciò che gli è capitato per le mani. Il cavallo, da parte sua, non ha ricevuto alcuna educazione. Non gli è stato nemmeno insegnato l'alfabeto, non conosce nessuna lingua, non è mai andato a scuola. Eppure, anche il cavallo era in grado di imparare, ma ce ne siamo completamente dimenticati ... Di conseguenza, è cresciuto come un orfanello abbandonato. Capisce soltanto due parole: «destra» e «. sinistra ».

Ciò che ho detto sulla trasformazione interiore riguarda esclusivamente la necessità di un cambiamento nel cavallo. Se cambia il cavallo, possiamo cambiare anche esternamente. Se il cavallo non cambia, tutto resta immutato, anche se passiamo cent'anni a studiare.

Vi riesce facile decidere di cambiare quando siete tranquillamente seduti nella vostra stanza. Ma, nel momento in cui incontrate qualcuno, il cavallo si mette a tirare calci.

In noi c'è un cavallo. È il cavallo che deve cambiare.

Se qualcuno pensa che lo studio di sé ci aiuti e ci metta in grado di cambiare, si sbaglia di grosso. Quand'anche leggessimo tutti i libri, studiassimo per secoli, possedessimo un gran sapere, sondassimo tutti i misteri, non servirebbe a niente.

Infatti, tutte quelle conoscenze apparterrebbero solo al cocchiere. E il cocchiere, malgrado tutte le sue conoscenze, non può tirare la carrozza senza il cavallo: è troppo pesante. Innanzitutto, occorre vi rendiate conto che voi non siete voi stessi. Potete esserne certi, credetemi. Voi siete il cavallo. Se volete lavorare, dovete cominciare a insegnare al cavallo un linguaggio con cui parlargli, con cui dirgli ciò che sapete e dimostrargli la necessità, per esempio, di cambiare atteggiamento. Se ci riuscite, anche il cavallo, col vostro aiuto, comincerà a imparare.

Ma il cambiamento è possibile solo interiormente.

Per quanto riguarda la carrozza, la sua esistenza è stata completamente dimenticata. Eppure anche la carrozza è una parte, e una parte importante, del tiro. Essa ha una propria vita, che è la base stessa della nostra vita. Ha la propria psicologia. Anche la carrozza pensa, ha fame, desidera, partecipa all'impegno comune. Anch'essa avrebbe dovuto essere educata mandata a scuola, ma nessuno se ne è occupato, nemmeno i genitori. Solo il cocchiere ha avuto un'istruzione: .conosce alcune lingue, sa dove si trova questa o quell'altra via ma, da solo, non è in grado di arrivarci.

In origine, la nostra vettura era stata costruita per un certo tipo di città; tutte le parti della sua meccanica erano state progettate per adattarsi a un certo tipo di strade. Questa vettura ha molti piccoli ingranaggi. L'idea era che. le difficoltà stesse della carreggiata avrebbero distribuito l'olio lubrificante in modo uniforme così da ingrassare bene tutti gli ingranaggi. Ma tutto era stato calcolato per un tipo di città, con strade non troppo agevoli. Con l'andar del tempo la città è cambiata, ma la vettura è rimasta la stessa. Essa era stata progettata per trasportare bagagli, ma oggi trasporta passeggeri. E percorre sempre la stessa via, cioè i grandi viali del centro. Alcuni pezzi, restando inutilizzati, si sono arrugginiti. Se, per qualche ragione, la carrozza deve percorrere un'altra strada, quasi sempre si verifica un guasto, a seguito del quale si rende indispensabile una revisione più o meno generale. Dopo di che, essa può ancora circolare alla meno peggio sui grandi Viali, ma per viaggiare su altre strade deve prima subire una trasformazione.

Ogni vettura ha un proprio Impulso di moto, ma, m un certo senso, possiamo dire che la nostra vettura l ha perduto. E senza impulso di moto non può lavorare.

Inoltre, il cavallo può tirare soltanto, diciamo, cinquanta chili, mentre la carrozza può portare un carico di cento chili. Per questa ragione, pur volendo, non possono lavorare insieme.

Certi veicoli sono danneggiati in maniera irreparabile. Non resta che venderli. Altri possono ancora essere riparati. Ma occorre molto tempo, perché alcuni pezzi sono estremamente deteriorati..

È necessario smontare la meccanica, e tutti i pezzi metallici vanno passati nella benzina, ripuliti e poi rimontati. Alcuni andranno sostituiti. Certi pezzi sono a buon mercato ed è possibile

acquistarli, ma altri sono troppo cari. Talvolta costa meno comprare una vettura nuova che riparare la vecchia.

È molto probabile che tutti coloro che sono qui presenti, desiderino e possano desiderare soltanto con una parte di se stessi.

Ancora una volta, è solo il cocchiere che desidera, perché ha letto o sentito dire qualcosa. Egli ha molta immaginazione e nei suoi sogni vola fin sulla luna.

Ripeto, coloro che ritengono di poter agire su se stessi, compiono un grave errore: Cambiare qualcosa interiormente è estremamente difficile. Ciò che sapete, lo sa solo il cocchiere. Tutto il vostro sapere non è che manipolazione.

Un vero cambiamento è difficilissimo, più difficile che trovare un milione di dollari per strada.

Domanda: Perché il cavallo non è stato educato?

Risposta: Il nonno e la nonna, a poco a poco, se ne sono dimenticati, e così tutti gli altri parenti.' L'educazione richiede tempo e richiede sofferenza: la vita diventa meno tranquilla. All'inizio, non l'hanno educato per pigrizia; poi, non ci hanno nemmeno più pensato.

Qui, ancora una volta vale la Legge del Tre. Tra i principi positivo e negativo dev'esserci frizione, sofferenza. La sofferenza conduce al terzo principio. Essere passivi è cento volte più facile ma, in tal caso, sia la sofferenza che il risultato si producono esternamente, e non al nostro interno. Il risultato interiore si produce soltanto se tutto avviene dentro di noi.

Esteriormente, possiamo essere « attivi » o « passivi ». Per un'ora siamo attivi, per un'altra passivi. Quando siamo « attivi », consumiamo la nostra energia; quando siamo « passivi », ci riposiamo.

Ma quando tutto avviene al vostro interno, non potete riposarvi: la legge agisce costantemente. Anche se non soffrite, non siete tranquilli.

Tutti gli uomini detestano soffrire, tutti vogliono la tranquillità. Ognuno sceglie ciò che gli viene più facile, ciò che gli procura meno fastidi, e cerca di non pensare troppo.

Gradatamente, i nostri nonni han preso gusto a riposarsi.

Ogni giorno un po' di più: il primo giorno cinque minuti, il successivo dieci, e così via. Ben presto metà del loro tempo è diventato riposo. E la legge è tale per cui, se una cosa aumenta di un'unità, un'altra diminuisce di un'unità. Dove c'è di più viene aggiunto, dove c'è di meno viene tolto.

Poco alla volta, i nostri nonni si sono dimenticati di provvedere all'educazione del cavallo. E ora nessuno se ne ricorda più.

Domanda: Come iniziare un cambiamento interiore?

Risposta: Le consiglio di tentare con le cose che ho detto sulla considerazione. Deve iniziare insegnando al cavallo un nuovo linguaggio, preparandolo al desiderio di cambiare.

La vettura e il cavallo sono collegati. Anche il cavallo e il cocchiere sono collegati: sono collegati mediante le redini. Il cavallo capisce due parole: «destra» e « sinistra ». Talvolta il cocchiere si trova nell'impossibilità di dare ordini al cavallo, perché queste redini hanno la proprietà di accorciarsi o allungarsi: non sono redini di cuoio. Quando le redini si allentano, il cocchiere non può controllare il cavallo. Il cavallo capisce solo il linguaggio delle redini. Il cocchiere ha un bel gridare a squarciagola: «A destra, canaglia! » Il cavallo non si muove.

Se il cocchiere tira le redini, il cavallo capisce. Può darsi che anche il cavallo conosca un linguaggio, ma non è quello del cocchiere.

Forse è l'arabo ...

Esiste una situazione analoga tra il cavallo, la carrozza e le stanghe. Ma essa richiede un'ulteriore spiegazione. In noi c'è una specie di magnetismo. Questo magnetismo, che consiste non di una sola, ma di parecchie sostanze, si forma in noi quando la macchina lavora, ed è un elemento importante della nostra costituzione.

Quando abbiamo parlato di nutrimento, abbiamo parlato di una sola ottava. Ma qui si tratta di tre ottave. Un'ottava produce una certa sostanza, le altre producono altre sostanze. Quando la macchina lavora meccanicamente, si produce la prima sostanza.

Quando lavoriamo subconsciamente, si produce un'altra sostanza; in assenza di un lavoro subconscio, questa sostanza non viene prodotta. E quando lavoriamo coscientemente, si produce una terza sostanza.

Esaminiamo queste tre sostanze. La prima corrisponde alle stanghe, la seconda alle redini, la terza corrisponde alla sostanza che permette al cocchiere di sentire la voce del padrone. Voi sapete che il suono non si propaga nel vuoto; ci deve essere un mezzo che lo trasmetta.

Inoltre, dobbiamo capire che c'è differenza tra il passeggero occasionale e il padrone della carrozza. «lo» è il padrone, se abbiamo un « lo ». Se non l'abbiamo, in carrozza c'è sempre qualcuno che dà ordini al cocchiere. Tra il passeggero e il cocchiere c'è una sostanza che consente al cocchiere di sentire. Che questa sostanza ci sia o no, dipende da alcuni fattori ambientali. Può essere assente.

Se è presente, il passeggero può dare ordini al cocchiere; può darsi però che il cocchiere non sia in grado di comandare il cavallo: talvolta sì, talvolta no. Questa sostanza è il risultato di molte cose. Oggi voi non avete potere, domani sì. Tutto dipende dalla sostanza presente.

Una di queste sostanze si forma quando soffriamo. Noi soffriamo quando smettiamo di essere meccanicamente tranquilli.

Ci sono diversi modi di soffrire. Per esempio, mi viene voglia di raccontarvi una certa cosa, ma sento che è meglio non dir nulla. Una parte di me desidera parlare, l'altra vuole rimanere in silenzio. Il conflitto produce una sostanza. Questa sostanza si accumula in maniera progressiva in una determinata zona.

Domanda: Che cos'è l'ispirazione?

Risposta: L'ispirazione è un'associazione. È il lavoro di un solo centro. L'ispirazione non vale molto, stia tranquillo. Ogni volta che c'è un elemento attivo, c'è un elemento passivo. Se lei crede in Dio, crede anche al diavolo. Tutto ciò non ha alcuna importanza. Che siate buoni o cattivi, non ha alcun valore. Ciò che ha valore è il conflitto tra i due opposti.

Soltanto il conflitto, la contraddizione, possono produrre un risultato. Ma è necessario un grande accumulo di sostanze prima che si possa manifestare qualcosa di nuovo.

A ogni istante in voi ci può essere un conflitto, ma non lo vedete. Voi non crederete alle mie parole fino al momento in cui non comincerete a guardarvi dentro, e allora vedrete. Se cercate di fare qualcosa che non avete voglia di fare, soffrirete. Se avete voglia di fare qualcosa e non lo fate, soffrirete ugualmente.

Ciò che vi piace, che sia buono o cattivo, che importanza ha?

Il bene è un concetto relativo. Soltanto quando comincerete a lavorare, il vostro bene e il vostro male cominceranno veramente a esistere.

Domanda: Il conflitto tra due desideri conduce alla sofferenza. Ma c'è una sofferenza che conduce al manicomio ...

Risposta: Ci sono diversi tipi di sofferenza. Per ora, la divideremo in due categorie: la sofferenza inconsapevole e la sofferenza cosciente.

La prima non dà risultati. Come, per esempio, soffrire la fame perché non avete i soldi per comprare il pane; se invece avete del pane e vi trattenete dal mangiarlo, questo è già qualcosa.

Se soffrite con un solo centro, che sia il centro intellettuale o il centro emozionale, finirete dritti al manicomio.

La sofferenza dev'essere armoniosa. Dev'esserci corrispondenza tra il sottile e lo spesso. Altrimenti qualcosa rischia di rompersi.

Voi avete parecchi centri: non tre, non sei, ma ancora di più. Tra di essi c'è spazio per un conflitto, l'equilibrio può rompersi. Voi avete costruito una casa, ma se si rompe l'equilibrio, la casa crolla e tutto è distrutto.

Per il momento, io spiego le cose in via teorica, allo scopo di fornire del materiale che sarà utile per capire reciprocamente.

Fare una cosa, per quanto piccola, comporta un grande rischio.

La sofferenza può avere gravi conseguenze. Per ora, vi parlo teoricamente della sofferenza, per farvi capire. Per il momento mi limito a questo. All'Istituto non si pensa alla vita futura, si pensa al giorno dopo. L'uomo non è in grado di vedere e non è in grado di credere. Solo quando conoscerà se stesso e la propria struttura interiore, potrà capire. Nel frattempo, dobbiamo studiare in maniera esteriore.

È possibile studiare il Sole, la Luna. Ma l'uomo ha tutto dentro di sé. In me c'è il Sole, la Luna, Dio. Io sono tutta la vita nella sua totalità. Per comprendere, è necessario conoscere se stessi.